

Il ministro della Sanità scrive a Zaccaria: «Ventidue miliardi per un programma che rischia di vanificare il lungo cammino fatto dalla cultura della donazione»

Veronesi: Celentano irresponsabile sulle donazioni

ROMA Un «vero schiaffo» a quanti hanno lavorato per promuovere in Italia la cultura della donazione: il ministro della Sanità, Umberto Veronesi, scrive al presidente della Rai, Roberto Zaccaria, definendo «ottuse e irresponsabili» le dichiarazioni di Adriano Celentano sulla legge che regola i trapianti.

«Mi risulta che la realizzazione del programma televisivo sia costata ventidue miliardi di denaro pubblico - si legge nella lettera - versato in buona misura dai cittadini attraverso il pagamento del canone. Una beffa amara per chi contribuisce economicamente al sostentamento del servizio pubblico».

L'attivazione della rete italiana per i trapianti, fa infatti notare il ministro, finora è costata ai contribuenti in totale diciotto miliardi, «racimolati faticosamente con il contributo anche della presidenza dei ministri».

A Grosseto, durante un incontro con gli operatori del mondo sanitario, ieri Veronesi ha fatto tra l'altro indiretto riferimento critico al programma di Celentano. Ricordando il «lungo cammino» che ha dovuto compiere la cultura della donazione degli organi in Italia - «avversata da settori estremisti di certe correnti etiche» - Veronesi ha sottolineato con soddisfazione i risultati raggiunti «anche se ci possono essere battute d'arresto dovute, malamente, a qualche disavventura televisiva».

Celentano, tra l'altro, tornerà a parlare di trapianti nel corso della

seconda puntata del suo programma. Non si sa ancora, però, come riprenderà l'argomento. Due le ipotesi: la prima che precisi direttamente il senso del suo intervento; la seconda (la più probabile) che ospiti in studio una voce favorevole alla legge. E questo per cercare di rispondere all'allarme suscitato dalle sue dichiarazioni anti-trapianti. Del resto, proprio ieri in una dichiarazione il cantante si è detto «estremamente rammaricato per l'equivoco che si è creato dopo il mio monologo che era dedicato alla legge sulla donazione degli organi. Ribadisco la mia contrarietà - ha aggiunto - a questa legge per la parte che si riferisce al silenzio-assenso mentre non posso che essere favorevole alla donazione degli organi».

Dal canto suo il presidente della Rai Zaccaria si è impegnato a rispondere in dettaglio alla lettera di Veronesi «perché merita ogni considerazione. Ad ogni modo - ha spiegato - vorrei distinguere pregiudizialmente tra programmi che rispondono a direttori di testate e programmi di intrattenimento, come quello di Celentano, che come autore ha espresso posizioni personali».

Sulla vicenda interviene anche Giuliano Amato, che ieri si trovava

a Grosseto assieme al ministro della Sanità, ricordando di aver espresso il favore alla donazione dei suoi organi, e difendendo la legge. Su Veronesi Amato ha affermato che se l'Ulivo vincerà le elezioni «chiederemo a furor di popolo al ministro della Sanità di restare insieme a noi». Il suo auspicio è stato applaudito dai circa quattrocento partecipanti al dibattito che era in corso in quel momento.

Veronesi è sembrato visibilmente gratificato dalle parole del premier, che ha poi ringraziato per la stima. «Se volete fare una assicurazione contro il rischio - ha aggiunto Amato facendo riferimento alle preoccupanti prospettive che si avrebbero in campo sanitario con una eventuale vittoria della Casa delle Libertà - fate in modo che questo lavoro possa continuare, perché se noi rischiamo chiederemo a furor di popolo a Veronesi di restare insieme a noi».

Il presidente del Consiglio ha utilizzato il termine «a furor di popolo» riecheggiando le parole impiegate dallo stesso Veronesi qualche settimana fa rispondendo ad una domanda dei giornalisti: «Continuerò a fare il ministro se me lo chiederanno a furor di popolo».



Il Ministro della Sanità, Umberto Veronesi

**Giuliano Amato:
«Se l'Ulivo vince
chiederemo a furor
di popolo a Veronesi
di fare il ministro
della sanità»**

bar bossi

«Disoccupazione, nel Nord è una parola negativa. nel Mezzogiorno ha un significato diverso. Disoccupazione è l'attesa di un comodo posto da occupare (dietro retribuzione) e da cui trarre tutti i vantaggi senza disturbo e fatica. È ovvio che il posto deve essere a brevissima distanza dal letto di casa»

La Padania, «Il Sud non vuole lavorare», 16-7-1999.

«Noi siamo i tutori della nostra cultura che non può adeguarsi alle regole musulmane. Ad esempio loro non seppelliscono i morti nelle casse. Noi si e ci costano parecchio».

(voce) Scusi, ma in Italia è prevista per legge la sepoltura normale...
«Ah, non lo sapevo.»

On. Rolando Fontan, Lega Nord, Intervista ad «Alto Adige», 10 novembre 2000.

L'assessore alla viabilità della Provincia di Varese, il leghista Verderio, ha dichiarato guerra ai semafori, togliendoli tutti. È stato sorpreso dalla polizia stradale a sfrecciare a 180 chilometri orari sulla sua Ferrari e gli è stata sospesa la patente.

Corriere della Sera, Lombardia, 20 marzo 2001.

«Grazie al patto fra Bossi e Berlusconi diventeremo un paese moderno».

Massimo Teodori, candidato per il Polo, a La Padania, 28 aprile 2001.

La campagna elettorale della candidata sindaco del centrosinistra. Incontri con gli elettori nei quartieri mentre Martusciello fa campagna con gli aerei

Napoli, Jervolino contro la destra e il ritorno del laurismo

DALL'INVIATO

Gianni Marsilli

NAPOLI L'erede del fallimento di Bassolino? si fa una risatina, si toglie con sollievo le scarpe e allunga i piedi stanchi di pellegrina elettorale sul tappetino della Bmw che la scarrozza da una parte all'altra di Napoli («senza sirene e lampeggianti, per carità», a costo di arrivare in ritardo). Siamo reduci dal Coni dove ha incontrato un bouquet di olimpionici - da Franco Porzio a Giovanna Tortora a Pino Maddaloni («ho visto la sua palestra: santiddio che buco! Ma come ha fatto quel ragazzo?») - e andiamo nel quartiere Vergine per un bagno di popolo e popolino e commercianti, e una puntata nella sede dei popolari e una in quella dei ds, tutte imbandierate tra un banco di spigole e cozze e una cascata di verdure e arance e ogni altro bendidido. Poi sarà la volta di Milano, altra tappa densa di folla. Una mezz'oretta in macchina senza scarpe, in questo circuito che ogni giorno s'impone, diventa vitale. L'erede del fallimento di Bassolino? così, con rara eleganza e inarrivabile faccia di tolla, l'ha qualificata Antonio Martusciello, dipendente Mediaset nonché candidato sindaco all'ombra del Vesuvio. Con altrettanto fair-play le ha dato del «vecchio arnese della politica», a lei che ha 64 anni e se li porta come un fiore. E la Mussolini, che urlava per le strade «rosa-russa-jervolino-in-bassolino? Russa come comunista, e oltretutto prodotto di risulta dell'ex sindaco. A lei, Rosetta. A lei, che ha fatto pulizia nella dc napoletana. A lei, che vanta una carriera politica e istituzionale tra le più spechiate del paese, e non se ne trova uno che glielo possa contestare. Cosa non tocca sentire, quando ci si butta in campagna elettorale. «Vede - dice calma - noi alle insolenze non rispondiamo. Li sfidiamo sui contenuti. E li tutti possono constatare il vuoto che propone la destra».

Sarà, anzi è senz'altro vero. La destra non ha nulla da dire sulla pubblica amministrazione. Però ha molti, moltissimi soldi da spendere. Una vera corruzione, le casse della destra. C'è un aereo - che siano due? - che passa le sue giornate nel cielo partenopeo tirandosi dietro un enorme «Antonio Martusciello sindaco di Napoli». Ci sono sedi forziste che spuntano come funghi nei vicoli dei quartieri spagnoli e altrove, ripulite e arredate per la bisogna. Ma c'è di più. «Si sentono strane voci», soffia Jervolino con la prudenza di chi è stato ministro degli Interni: «Pagamenti di bollette, distribuzione di pacchi di pasta, di

olio...». La scandalizza il ritorno del laurismo. Quel modo di comprarsi il popolino, facendo leva sui suoi bisogni. L'acquario della camorra, in altre parole. Il suo brodo di coltura: «Mi ricordo nel '96. Nel mio collegio alcuni boss si misero seduti in strada il giorno del voto. Gente nota, esponenti di clan. Che gli puoi dire a uno che si siede su un muretto? Niente. Però ti puoi sedere anche tu, ed è quello che facciamo. Perché la gente capisce che l'intimidazione non doveva funzionare». E quest'anno? «La camorra resta un pericolo vero, pesa e condiziona. E si è schierata». Non aggiunge altro, Rosa Russo Jervolino. Quanto ai soldi della destra, racconta di quel che gli rispose Martusciello in un faccia a faccia in tv: «Mi disse che era parlamentare da otto anni, e che aveva messo da parte qualcosa. Ma si rende conto. Io non li faccio volare gli aerei, con il mio stipendio di parlamentare...».

Napoli è l'unica città d'Italia dove lo scontro municipale oscura quello nazionale. La vera posta in gioco è il Comune. E attraverso il Comune, il futuro della città. Il vero duello è Jervolino contro Martusciello. A sinistra sono tarantolati, ce la mettono tutta. Vivono come un incubo la prospettiva che si butti via quell'inizio di «rinascimento» che sono stati gli ultimi otto anni. Dov'era, otto anni fa, la metropolitana? E i mezzi pubblici, passati da 250 vecchie carrette a più di mille? E i turisti, che arrivano a frotte attirati dal rinnovo di musei e monumenti? E i 524 nuovi vigili urbani che hanno prestato giuramento? E i duemila lavoratori «socialmente utili» - quelli che il centrodestra sbefeggia - che hanno visto il loro contratto diventare a tempo indeterminato all'Asia, l'azienda della nettezza urbana? L'elenco è lungo, troppo per queste righe. Ma se è tanto lungo, non è anche la prova che la strada imboccata da Napoli nel '93 è irreversibile? No, non lo è. «Napoli ha finito di piangersi addosso, ha ritrovato consapevolezza di sé», dice orgogliosa «Rosetta» - così la chiamano tutti - dando a Bassolino quel che è di Bassolino. Ma la gramigna può tornare a crescere. Ecco avanzare il signor Alfredo Vito, per esempio. Mister «centomila voti», proprio lui. Quello dei 14 processi per corruzione e altro, chiusi con la

restituzione di cinque miliardi e qualche spicciolo e una condanna a due anni con la condizionale. Ecco candidato del Polo. Antonio Bassolino non ci ha visto più e ha perso la calma del governatore: «Una schifezza politica», ha definito l'operazione. Per forza: Bassolino ha passato una vita a combattere quelli come Vito. Persino quelli di An l'avevano definito «impronunciabile» (Gasparrì). Ma Forza Italia ingurgita di tutto, e An segue. Fa leva su tutto il vecchio che resiste in città. Uomini e metodi, non risparmia su nulla. L'attacco è in profondità, scientifico, freddo. Pare che a chiudere la campagna venga lo stesso Silvio Berlusconi. La destra ci tiene, a Napoli. Forse più di quanto tenesse a Bologna. Perché la rinascita di Napoli simbolizzerebbe il buongoverno della sinistra e del centrosinistra nuovo, e allora bisogna tagliargli le gambe. A costo che a pagare siano i napoletani.

«Possiamo vincere al primo turno, e io sono fiducioso», dice il segretario dei ds Nicola Oddo, peraltro candidato in Comune. Beata gioventù: ha trentasei anni «e pensa un po', sono il più vecchio dei segretari di partito». È convinto che «prevale il dato oggettivo: otto anni di buon governo», e la formazione di una nuova classe dirigente. Altroché la Mussolini, che porta le sfogliatelle ai suoi colleghi in consiglio comunale mentre il centrosinistra sta approvando il piano regolatore generale. E altroché la Mussolini (candidata «vicesindaco», per far da traino all'algido Martusciello) che si porta a spasso per Napoli tale Umberto Bossi, come un ombrello in una giornata di sole: «Un buco nell'acqua», trancia netta Rosa Russo Jervolino. Non azzarda previsioni per il primo turno, ma si capisce che sarebbe molto, molto importante farcela.

«Guardi che meraviglia, guardi cosa offre Napoli! Le si illuminano gli occhi, all'onorevole Jervolino, mentre ci indica il Palazzo dello Spagnolo, tutto splendente come una gemma e ristrutturato nel mezzo del quartiere Vergine, a sua volta coloratissimo e popolare, anche se era il regno dei Misso e del Vastarello, potenti clan di camorra. Più che verace, come si vuole la Mussolini, la Jervolino è napoletana vera. Lì in strada l'applaudono, se la strattano, le baciano le mani e le guance.



Rosa Russo Jervolino candidata a sindaco di Napoli per il centro sinistra

Ha una parola per tutti. Si ferma solo un minuto alla pasticceria Petricelli, dove il padrone ha schierato tutto il suo staff dietro il banco. Appausi e aperitivo, pizzette e caffè. E via nella merceria di fianco, e poi dal pescivendolo, e nella bottega d'arte orafa. La scorta fibrilla, i vigili tentano disperatamente di conciliare traffico e visita. In macchina le

avevamo chiesto del terrorismo: se pensava cioè che a Napoli le tensioni sociali fossero terreno particolarmente propizio per una scintilla armata. «Per ora direi di no. Non ne abbiamo sentore».

Non tutti avrebbero risposto così. Ma «Rosetta» è una donna di Stato e di governo, mica di telegenite e di promesse.

D'Alema a Bonino: lottate, ma non così

ROMA Continuate la vostra battaglia, ma con «altri mezzi», meno pericolosi per la vita. Massimo D'Alema ha scritto a Emma Bonino per invitarla a sospendere «fin dalle prossime ore» lo sciopero della sete e la sospensione delle cure per Luca Coscioni. «Chiedete con insistenza che la Rai e gli altri organi di stampa o di informazione concedano uno spazio a adeguato a temi difficili, ma che toccano la vita e il destino di ognuno di noi. Il diritto ad una buona vita e a una morte dolce, la libertà della ricerca scientifica, la riduzione del dolore e della sofferenza», sono questioni che, continua il presidente Ds, «non è possibile ridurre a campo di scontro in una campagna elettorale di per se stessa tesa e difficile».

D'Alema assicura di aver sempre rispettato le battaglie per i diritti civili e i metodi con cui i radicali le hanno condotte, trovandosi spesso d'accordo. Precisa che «è dovere di tutti, e in primo luogo di chi ha la responsabilità di comunicare con milioni di persone, favorire la conoscenza seria e rigorosa di questi problemi, evitando semplificazioni brutali». Ma, sulle forme di lotta, «mi permetto di rivolgermi sommessamente un appello, che sia possibile e necessario evitare ogni forma di protesta che possa recare danni gravi alle persone che se ne facciamo testimoni e interpreti». E D'Alema conclude con un «vi invito a riflettere sulla possibilità e opportunità di proseguire la vostra battaglia con altri mezzi. Mi auguro sinceramente che ciò possa accadere fin dalle prossime ore».

Marco Pannella ha respinto anche l'invito a smettere la protesta arrivato dal presidente Ciampi, anzi, lo ritiene «un'offesa» nei confronti di Emma Bonino e Luca Coscioni: «Doveva dire smettete agli altri (allo Stato, alla giustizia, al garante, al presidente della Rai)», ha replicato ieri il leader radicale, che ha concluso con un pesante attacco: «Temo che questo presidente, espressione di coloro che lo hanno eletto, chiuso nel suo palazzo quando prende le sue decisioni, giocherà il ricatto della morte dei non violenti in Italia. Spero di no».

Appello di Bobbio A Torino con Benigni

ROMA «Salviamo lo Stato di diritto» è la manifestazione organizzata oggi alle 10 al cinema Eliseo di Torino dal «Movimento d'Azione Giustizia e Libertà» insieme con le riviste *Il Ponte*, *Micromega*, *Critica Liberale*, *Laicità*, *L'Incontro*, *L'Indie* e *Rinascita*. L'incontro segue l'appello di Norberto Bobbio, Alessandro Galante Garrone, Paolo Sylos Labini e Alessandro Pizzorusso per «un voto contro la Casa delle Libertà».

Interverrà anche Roberto Benigni, oltre ai promotori, a Rita Levi Montalcini, Antonino Caponnetto, Paolo Flores D'Arcais, Diego Novelli, Antonio Tabucchi, Gian Giacomo Migone, Margherita Hack e altri.

Ecco il testo dell'appello. «È necessario battere col voto la cosiddetta Casa delle libertà. Destra e sinistra non c'entrano: è in gioco la democrazia. Berlusconi ha dichiarato di voler riformare la prima parte della Costituzione, e cioè i valori fondamentali su cui poggia la Repubblica italiana. Ha annunciato una legge che darebbe al Parlamento la facoltà di stabilire ogni anno la priorità dei reati da perseguire. Una tale legge subordinerebbe il potere giudiziario al potere politico, abbattendo così uno dei pilastri dello Stato di diritto. Oltre a ciò, Berlusconi, già più volte condannato e indagato, in Italia e all'estero, per reati diversi, fra cui uno riguardante la mafia, insulta i giudici e cerca di delegittimarli in tutti i modi, un fatto che non ha riscontri al mondo. Ma siamo ancora un paese civile? Chi pensa ai propri affari economici e ai propri vantaggi fiscali governa malissimo: nei sette mesi del 1994 il governo Berlusconi dette una prova disastrosa. Gli innumerevoli conflitti d'interesse creerebbero ostacoli tremendi a un suo governo sia in Italia sia, e ancora di più, in Europa. Le grandiose opere pubbliche promesse dalla Casa delle libertà dovrebbero essere finanziate almeno in gran parte col debito pubblico, ciò che ci condurrebbe fuori dall'Europa. A coloro che, delusi dal centrosinistra, pensano di non andare a votare, diciamo: chi si astiene vota Berlusconi. Una vittoria della Casa delle libertà minerebbe le basi stesse della democrazia».